

# teatro nuovo

stagione teatrale 2022|2023

da giovedì 13 a domenica 16 ottobre  
silvio orlando in

## LA VITA DAVANTI A SÉ

di romain gary,  
con l'ensemble dell'orchestra terra madre  
regia di silvio orlando

pubblicato nel 1975 e adattato per il cinema nel 1977, al centro di un discusso premio goncourt, la vita davanti a sé di romain gary è la storia di momò, bimbo arabo di dieci anni che vive nel quartiere multietnico di belleville nella pensione di madame rosa, anziana ex prostituta ebrea che ora sbarca il lunario prendendosi cura degli "incidenti sul lavoro" delle colleghe più giovani. un romanzo commovente e ancora attualissimo, che racconta di vite sgangherate che vanno alla rovescia, ma anche di un'improbabile storia d'amore toccata dalla grazia. silvio orlando ci conduce dentro le pagine del libro con la leggerezza e l'ironia di momò diventando, con naturalezza, quel bambino nel suo dramma. un autentico capolavoro "per tutti" dove la commozione e il divertimento si inseguono senza respiro. inutile dire che il genio di gary ha anticipato senza facili ideologie e sbrigative soluzioni il tema dei temi contemporaneo la convivenza tra culture religioni e stili di vita diversi.

il mondo ci appare improvvisamente piccolo claustrofobico in deficit di ossigeno i flussi migratori si innestano su una crisi economica che soprattutto in europa sembra diventata strutturale creando nuove e antiche paure soprattutto nei ceti popolari, i meno garantiti. se questo è il quadro quale funzione può e deve avere il teatro. non certo indicare vie e soluzioni che ad oggi nessuno è in grado di fornire, ma una volta di più raccontare storie emozionanti commoventi divertenti, chiamare per nome individui che ci appaiono massa indistinta e angosciante. raccontare la storia di momò e madame rosa nel loro disperato abbraccio contro tutto e tutti è necessario e utile. le ultime parole del romanzo di gary dovrebbero essere uno slogan e una bussola in questi anni dove la compassione rischia di diventare un lusso per pochi: bisogna voler bene

sabato 22 e domenica 23 ottobre  
leda kreider e marco menegoni in

## ECLOGA XI

un omaggio presuntuoso alla grande ombra di andrea zanzotto

testi di andrea zanzotto  
musiche e sound design mauro martinuz  
drammaturgia simone derai, lisa gasparotto  
regia, scene, luci simone derai

il titolo di questo lavoro allude alla raccolta di versi ix ecloghe che andrea zanzotto pubblicò nel 1962. il poeta di pieve di soligo sceglieva per umiltà di stare un passo indietro al luminoso virgilio e alle dieci ecloghe delle bucoliche.

oggi, tuttavia, noi possiamo scorgere nell'intera opera di zanzotto la realizzazione di una catena poetica che da virgilio (a dante, a petrarca, a holderlin, a leopardi, a pasolini, a celan... transitando e rilanciando ponti di poeta in poeta) porta la fiamma oltre. non una gara tra poeti, ma una corsa a staffetta: così la tradizione è sottoposta ad oltranza per mettere a rischio se stessi più dei propri padri, per stare in precario equilibrio tra l'aura del passato e il disincanto cui la poesia va incontro in questa società post capitalista.

zanzotto sembra raccogliere tutti i testimoni, tutti i segnali di luce provenienti dal passato e, scorgendo in avanti i segni indecifrabili della luce futura, solleva e agita la lanterna nella notte del presente facendosi virgilio per tutti noi. ultra moderno e antichissimo a un tempo, zanzotto sa bene che la letteratura è come un coro di voci di morti. l'ultra modernità da antichissimo che connota zanzotto non è tuttavia un dato puramente letterario, e la sovrimpressione delle bucoliche al proprio paesaggio, al proprio linguaggio, non è mai piana memoria letteraria, bensì percezione di una irrimediabile frattura tra chi è ormai "versato nel duemila" e quel mondo perduto. questa consapevolezza coincide e si estende in coscienza della faglia su cui si cammina che è una visione paleontologica più che storico-culturale: non si può più parlare di tradizione in modo neutro, dimenticando che i secoli intercorsi tra omero e noi sono nulla rispetto alla vertigine del tempo biologico, geologico e ancor più astrologico.

zanzotto capta e illumina l'inferno dentro il quale siamo calati eppure ostinatamente regge il fuoco di una speranza bambina.

l'intera sua opera rivela una natura complessa e cangiante, inafferrabile ma non oscura: il poeta del paesaggio, attraverso la visione della devastazione del paesaggio e la crisi del paesaggio interiore, della psiche e della lingua, afferra e connette le cause e gli effetti di un dolore che rende muti, ergendosi presto come forza civile e storica e persino metafisica. è qui che si manifesta il raggiungimento del maestro: l'intera opera di zanzotto, come una nuova ecloga, oltre le dieci di virgilio, parla con la voce futura della profezia e rinnova la visione di un bambino che verrà.

un sottotitolo accompagna il titolo principale "un omaggio presuntuoso alla grande ombra di andrea zanzotto" esattamente come le ix ecloghe erano state definite da zanzotto stesso "un omaggio presuntuoso alla grande ombra di virgilio": riconosciamo così come inevitabile il difetto rispetto ad un'opera immensa e (per quanto spinto dall'amore) arrogante ogni tentativo di definirla.

sabato 12 e domenica 13 novembre

edoardo siravo, enrico bonavera ed isabel russinova in

## **IL RE MUORE**

musiche di nicola piovani

di eugene ionesco

regia di maurizio scaparro

a distanza di sessant'anni dalla prima mondiale de il re muore di eugène ionesco (al théâtre de l'alliance française a parigi), maurizio scaparro torna alla regia affrontando questo testo più che mai attuale.

la colonna sonora dello spettacolo è curata dal premio oscar nicola piovani (il suo ultimo lavoro con scaparro risale a la bottega del caffè di carlo goldoni), mentre scene e costumi sono firmati da santuzza calì che ha collaborato con scaparro anche tra cinema e lirica.

da lunedì 17 a giovedì 20 novembre

ascanio celestini in

## **MUSEO PASOLINI**

voci grazia napoletano e luigi celidonio

musiche gianluca casadei

il nuovo spettacolo di ascanio celestini

secondo l'icom (international council of museums) le 5 funzioni di un museo sono: ricerca, acquisizione, conservazione, comunicazione, esposizione. come potrebbe essere un museo pier paolo pasolini? in una teca potremmo mettere la sua prima poesia: di quei versi resta il ricordo di due parole "rosignolo" e "verzura". è il 1929. mentre mussolini firma i patti lateranensi, antonio gramsci ottiene carta e penna e comincia a scrivere i quaderni dal carcere. e così via, come dice vincenzo cerami: "se noi prendiamo tutta l'opera di pasolini dalla prima poesia che scrisse quando aveva 7 anni fino al film salò, l'ultima sua opera, noi avremo il ritratto della storia italiana dalla fine degli anni del fascismo fino alla metà degli anni '70. pasolini ci ha raccontato cosa è successo nel nostro paese in tutti questi anni". ascanio celestini ci guida in un ipotetico museo pasolini che, attraverso le testimonianze di chi l'ha conosciuto, ma anche di chi l'ha immaginato, amato e odiato, si compone partendo dalle domande: qual'è il pezzo forte del museo pasolini? quale oggetto dobbiamo cercare? quale oggetto dovremmo impegnarci a acquisire da una collezione privata o pubblica, recuperarlo da qualche magazzino, discarica, biblioteca o ufficio degli oggetti smarriti? cosa siamo tenuti a fare per conservarlo? cosa possiamo comunicare attraverso di lui? e infine: in quale modo dobbiamo esporlo?

sabato 26 e domenica 27 novembre

andrea mirò, enrico ballardini e "musica da ripostiglio" in

## **FAR FINTA DI ESSERE SANI**

di giorgio gaber e sandro luporini

adattamento e regia emilio russo

sono passati quasi 50 anni, sono tanti. stupisce e rincuora il fatto che gaber sia riuscito ad anticipare i tempi. a scrivere la storia prim'ancora che questa fosse presente: terribilmente d'attualità, del resto lui era capace di raccontare la realtà come pochi al mondo, ma - allo stesso tempo - di andare oltre. in far finta di essere sani tutto questo è ancora più evidente seguendo il filo rosso di canzoni e monologhi dalla tematica certa e forte e ci piace molto l'idea e la possibilità di raccontarlo oggi. l'ironia si fa più dominante e a volte anche un po' più aggressiva. il tema che già trapelava negli spettacoli precedenti è quasi esclusivamente quello dell'"interrezza". pare che l'uomo attraversi una fase un po' schizoide dove a volte il proprio corpo è assai distante da certi slanci ideali. l'analisi, anche se alleggerita dall'ironia, può sembrare pessimistica ma suggerisce la possibilità di abbracciare le più grosse realtà sociali partendo da se stessi.

gaber/luporini sottolineano una certa incapacità di far convergere gli ideali con il vivere quotidiano, il personale con il politico. il "signor g" vive, nello stesso momento, la voglia di essere una cosa e l'impossibilità di esserla. è forte, molto forte lo slancio utopistico.

chiedo scusa se parlo di maria, non del senso di un discorso, quello che mi viene, non vorrei si trattasse di una cosa mia e nemmeno di un amore, non conviene.

da giovedì 1 a domenica 4 dicembre  
pako ioffredo, demi licata, daniel pennac in  
**DAL SOGNO ALLA SCENA**  
di claudia bauer, pako ioffredo, daniel pennac  
regia claudia bauer

un incontro che nasce dal desiderio di raccontare e condividere con il pubblico il lavoro creativo di compagniemia con daniel pennac.

un montaggio che intreccia il racconto diretto, quasi un dialogo tra compagnia e pubblico, con diversi passaggi dei suoi ultimi adattamenti teatrali, che disegnano l'universo narrativo e onirico dell'autore nella magia della scena.

il sogno è al centro della narrazione ed è il punto di partenza; daniel fa uno strano sogno, una specie di luogo dantesco immaginario dove si mescolano inferno e paradiso e dove uno strano lupo vestito da chirurgo sta per operare diego armando maradona...tutti gli elementi assurdi di sogno "perfetto", inspiegabile e fantasioso, che è in realtà l'inizio dello spettacolo ho visto maradona.

e partendo proprio da alcuni brani tratti da questo lavoro sull' "effetto maradona", unico spettacolo realizzato non a partire da un testo letterario, ma pensato e costruito attraverso una scrittura scenica nata appositamente per raccontare l'universo maradoniano, il viaggio si snoda tra il sogno e la scena attraverso altre produzioni della compagnia.

il sogno è il protagonista di " la legge del sognatore", atto d'amore nei confronti del più grande tra tutti i sognatori, federico fellini.

nel sogno ritornano le figure care scomparse, come per daniel ritorna il fratello bernard, al centro di "barltleby mon frere" (spettacolo inedito in italia); il sogno è guidato dall'imprevedibilità, dal caso, di cui l'autore parla nel brano tratto dal suo "il caso malaussene" daniel pennac con alcuni suoi compagni di viaggio di compagniemia, pako ioffredo e demi licata, con le musiche di alice loup e la regia di clara bauer, entra dal vivo fra le pieghe dei suoi libri e dei suoi spettacoli, racconta e si racconta incontrando il pubblico nella linea di confine fra interpretazione e narrazione, lettura e recitazione.

la piuma di pennac gioca con la poesia della scena. e che il piacere e lo humour ci guidino!

"che ci faccio qui? che ci sto a fare dietro le quinte di questo teatro, dietro a questa porta che sta per aprirsi sul palcoscenico? io!

su un palcoscenico! che mi ha preso?

io che non ho mai voluto fare l'attore!

tra poco la porta si aprirà e io mi precipiterò in scena. perché? perché io? in che cosa mi sono andato a cacciare? ma che cosa ho nella testa?"

sabato 17 e domenica 18 dicembre  
antonella stefanucci ed edoardo sorgente in  
**TITINA LA MAGNIFICA**  
drammaturgia domenico ingenito e francesco saponaro  
regia e spazio scenico francesco saponaro

titina de filippo è stata un'artista dei superamenti, ben oltre la condizione di compagna e sorella d'arte. personalità affascinante, ricca di interessi ma anche di private fratture esistenziali, ha saputo coniugare il suo sguardo indipendente a una poliedrica vivacità creativa. si è confrontata con la nuova fisionomia assunta dalla donna contemporanea in un'intesa profonda con tutte le sue «personagge». sin dagli esordi ha sentito la necessità di una «stanza tutta per sé» in cui sperimentare il suo particolare percorso di interprete tra teatro e cinema, di autrice di gustosi atti unici, soggetti cinematografici e sceneggiature, poesie, collage e olii. maestra d'arte al fianco di grandi compagni di scena, titina è stata filumena ma non solo filumena, come cercò di rammentare in quello straordinario numero di varietà in coppia con mario riva per il musicchiere della rai nel 1959. per raccontarla – al riparo dall'orizzonte filologico e imitativo – abbiamo scelto la tecnica compositiva dei collage a lei tanto cara, lavorando per frammenti, sketch, poesie e squarci autobiografici, in una rapsodia che tratteggia la figura di una donna-artista che ha illuminato il panorama culturale italiano del novecento.

da giovedì 12 a domenica 15 gennaio  
le ebbanesis, serena pisa e viviana cangiano in  
**COSÌ FAN TUTTE**  
liberamente tratto dall'opera di mozart  
libretto andrej longo  
regia giuseppe miale di mauro  
elaborazione musicale e arrangiamenti leandro piccioni e mario tronco

tutto il mio lavoro – dice mario tronco – da sempre, dagli avion travel fino all'orchestra di piazza vittorio, segue una linea che è quella della ricerca dell'origine che muove il processo compositivo. e questo, puntualmente, si presenta attraverso una matassa disordinata di notizie, esperienze, totalmente diverse che improvvisamente si snoda seguendo il percorso di un unico filo con cui costruire il disegno. questo metodo io lo seguivo soprattutto come musicista e mi

aiuta a non pensare al teatro come racconto che avviene mediante sequenze di scene. nel flauto magico il filo era la società multietnica raccontata da bergman all'inizio del suo indimenticabile film. nella carmen il viaggio dei nomadi del rajasthan e dell'espansione prodigiosa della cultura rom. nel dongiovanni la libertà sessuale attraverso la musica da ballo. il così fan tutte invece mi porta a napoli, non solo come ambientazione geografica ma come mondo musicale e linguistico. nella napoli libertina e cosmopolita, colta e scurrile. il filo della matassa, questa volta, seguirà la strada tracciata dal maestro de simone con le sue trasposizioni della musica popolare in forma di melodramma, facendo finta che mozart abbia ascoltato le melodie del "così fan tutte" per strada, a napoli, da musicisti ambulanti. a tal proposito i linguaggi adoperati saranno diversi, pur essendo attinti dalla stessa espressività napoletana. un dialetto quotidiano realistico usato normalmente in città (sia pure oggi contaminato a diversi livelli). con tale linguaggio si svolgeranno il libretto e i dialoghi atti a mettere in risalto una realtà quotidiana di oggi come di trecento anni fa. l'idea è stata quella di trasformare così fan tutte in una storia cantata e recitata da due sole attrici, che vestono i panni di fiordiligi e dorabella. la storia è raccontata dalle due sorelle come fosse un lungo flash-back. l'idea, il libretto e la rielaborazione musicale in tutta onestà è nata prima l'idea di affidare il ruolo di fiordiligi e dorabella a serena pisa e viviana cangiano, conosciute come ebbanesis, e poi la rielaborazione musicale che è stata composta assecondando e ispirandosi al loro straordinario mondo interpretativo. è stato divertente ed emozionante, lavorando insieme sul testo, scoprire la vicinanza caratteriale tra i due personaggi e le due interpreti. fiordiligi e dorabella vivono dunque da sole e, da quel giorno in cui accaddero gli avvenimenti e l'imbroglio organizzato da don alfonso e i loro promessi sposi, è passato circa un anno. sotto la cenere cova ancora qualche scintilla d'amore per i loro ex fidanzati, ma non per questo le due sorelle hanno intenzione di tornare con loro. la rielaborazione musicale attinge dallo stile della musica ambulante napoletana conosciuta come "posteggia". le azioni cantate e i recitativi, saranno accompagnate da un trio di corde classico di questo genere (chitarre e mandolini) e spazieranno dal tessuto popolareggiante cinquecentesco (villanelle, moresche), da quelle dell'opera buffa napoletana fino alla sceneggiata.

da giovedì 19 a domenica 22 gennaio

marco baliani, giampaolo bandini (chitarra), cesare chiacchiaretta (fisarmonica)

## RIGOLETTO

### la notte della maledizione

musiche di giuseppe verdi, nino rota, cesare chiacchiaretta

la nostalgia per la donna amata, la gelosa premura nei confronti della figlia, la sete di vendetta contro chi minaccia la sua purezza: i sentimenti di rigoletto, che la musica di verdi ha reso immortali, rivivono nell'animo e nella storia di un clown che si esibisce in un piccolo teatro di periferia. davanti allo specchio, mentre trasforma col trucco il suo viso, si prepara per una serata speciale, quella in cui si consumerà la sua vendetta, sotto gli occhi di tutti. pensieri, rancori, ricordi si susseguono in un monologo accompagnato, interrotto e per certi versi ostacolato da una musica sempre presente.

"rigoletto è un monologo, quindi per farlo c'è bisogno di un personaggio in carne e ossa, spirito e materia. è uno dei motivi che mi ha spinto a quest'altra impresa. poter rivestire per una volta la pelle di un altro e starci dentro dall'inizio alla fine: è una gioia particolare per me che in scena da narratore non ho mai la possibilità di calarmi interamente nelle braghe di chicchessia, sempre devo stare vigile a controllare e dirigere l'intero svolgersi della vicenda. quando invece dirigo altri attori, loro sì, sono personaggi e li invidio sempre un po', perché so che vuol dire poter essere un altro fisicamente e spiritualmente, una sensazione di pienezza, aver generato un altro avvicina noi uomini al mistero della duplicazione femminile.

la proposta fattami dal teatro regio di parma di occuparmi, a mio modo, di una "rilettura" di un'opera di verdi in cartellone nella stagione, la potevo facilmente risolvere con un bel reading, lettura più musica e via così. ma volevo rischiare di più, come sempre mettermi in gioco, senza appoggiarmi al già saputo, senza occhiali e leggio.

mi son detto che era l'occasione buona per osare un personaggio e incarnarlo, dopo tanto tempo, tornare a mettere mano a tutte le cose che ho imparato strada facendo sul mestiere antico dell'attore e provare a costruirci sopra un testo scritto, un bel canovaccio su cui giorno dopo giorno, provando, creare un dire per niente letterario, ma concreto, materico. compreso il trucco in faccia e il costume preso in prestito nei depositi del teatro regio, appartenuti ai tanti rigoletti passati da quelle parti.

la seconda motivazione è stata la mia passione per gli esseri del circo, ma quei circhi piccoli, non eclatanti, non amo i "soleil" circensi fatti di effetti speciali e artisti al limite della robotica per la bellezza scultorea e bravura millimetrica del corpo. no, preferisco la rozzezza faticosa ma meravigliosa di quei circhi dove chi strappa i biglietti te lo ritrovi dopo vestito da pagliaccio e il trapezista sa anche fare giocolerie, esseri nomadi, zingarescamente affamati di vita, mi prende uno struggimento totale quando varco quei tendoni, a percepire la fatica quotidiana di un vivere precario ma impeccabile. volevo fare un omaggio alle cadute, alle sospensioni, alle mancanze di appoggi". marco baliani

la rozzezza faticosa ma meravigliosa di quei circhi dove chi strappa i biglietti te lo ritrovi dopo vestito da pagliaccio e il trapezista sa anche fare giocolerie, esseri nomadi, zingarescamente affamati di vita, mi prende uno struggimento totale quando varco quei tendoni, a percepire la fatica quotidiana di un vivere precario ma impeccabile. volevo fare un omaggio alle cadute, alle sospensioni, alle mancanze di appoggi". **marco baliani**

da giovedì 2 a domenica 5 febbraio

marco d'agostin in

## BEST REGARDS

testi chiara bersani, marco d'agostin, azzurra d'agostin, wendy houstoun

coreografia marco d'agostin

dear n,

you were too much. too funny. not just plain funny but, you know: silly funny, witty funny, biting funny, cutting funny, ferocious funny, despondent funny, frightening funny. and physical too. yes too physical by half. too body, body. too bodily body to be theatre and too entertaining to be serious.

wendy houstoun, letter to nigel charnock

con queste parole wendy houstoun salutava l'amico e collega nigel charnock, a pochi giorni dalla sua morte, nell'agosto del 2012. nigel era stato uno dei fondatori dei dv8 – physical theatre negli anni '80; aveva poi proseguito in solitaria come performer e coreografo, dando vita a una formidabile serie di assoli. per chi lo ha conosciuto egli era, esattamente come nelle parole di wendy, "too much".

con i suoi spettacoli, esplosioni ipercinetiche in cui il canto, la danza, il grido, la messinscena, la finzione e la realtà palpabile della performance venivano cucite attorno ad un vuoto abissale, ha allargato le maglie del genere "danza contemporanea" ed è sembrato incarnare alla perfezione quella possibilità dell'arte che david foster wallace ha provato a definire "intrattenimento fallito" ("failed entertainment"). in lui tutto era energia, desiderio, volontà. eppure, come disperatamente ripete nel suo solo one dixon road, "there's nothing else, it's nothing, nothing"\*: non c'è niente, niente, niente ha senso.

ho conosciuto e lavorato con nigel charnock nel 2010. questo incontro ha segnato una linea netta nel mio modo di pensare la performance. dopo di lui, la possibilità di una danza è per me l'orizzonte entro il quale tutto in scena può accadere.

best regards è la lettera che scrivo, con 8 anni di ritardo, a qualcuno che non risponderà mai. è un modo per dire: "dear n, i wanted to be too much too" ("caro n, anch'io volevo essere troppo"). è l'invito a partecipare a un tributo laico e pop: cantiamo assieme di una nostalgia che ci riguarda tutti, noi che non siamo arrivati in tempo per dire quello che volevamo. all'ombra del tempo scaduto, e sotto la luce che nigel continua a proiettare sulla scena di chi oggi danza, facciamo risuonare un ritornello martellante, spieghiamo di fronte ai nostri occhi un foglio bianco e chiediamoci: come la cominciamo, questa lettera impossibile?

sabato 18 e domenica 19 febbraio

claudio di palma in

## LETTERATURA E SALTI MORTALI

di raffaele la capria

*quando si pensa all'opera di la capria risulta immediato il riferimento a quei suoi tuffi nel golfo di napoli che sapevano restituire in scrittura il suggestivo vitalismo della pesca sottomarina. altrettanto spontaneo diventa il rimando alle conseguenti tavolate familiari in cui simbolicamente il "pescato", trafitto e cucinato, sembrava alludere ad un'altra (e forse ultima) stagione della vita.*

in letteratura e salti mortali, racconto teatrale liberamente ispirato all'omonima raccolta, sia il tuffo che il convito sono ancora elementi significativi della drammaturgia. il tuffo però non ha come naturale destinazione il mare ed i commensali, raccolti intorno ad una lunga tavola, non hanno i profili precisi della borghesia partenopea di metà novecento. il tuffo è piuttosto quello che, articolandosi in volute "mortalì", si dirige rapido in piscina ed i convenuti al surreale cenacolo assumono forma e senso soltanto nelle riflessioni dell'unica figura che fra loro si muove e parla. uno scrittore, ma più propriamente un tuffatore, che per loro argomenta sulla letteratura, sui nuovi barbari, sulle scienze umane e disumane. kafka seduto al fianco di una terrorista degli anni di piombo, joyce dirimpettaio di montale, camus accanto a klaus dibiasi e ancora lopachin o petronio sono invitati immaginari, ma ugualmente incisivi nelle loro indirette provocazioni. le parole ed il pensiero sembrano concentrarsi sulla letteratura. in realtà l'uomo ricerca e dimostra analogie tra la scrittura e lo svolgimento di un tuffo: "senza sforzo apparente, senza ricerca dell'effetto, in souplesse..." ed il pensiero si rivolge alla levità semplice e solenne di un tuffo particolare, sognato e mai eseguito: "il rovesciato tesò": un calcio alla luna in cui il corpo raggiunge una sospensione ferma ed innaturale per poi precipitare nel budello azzurro della piscina. allora, in quel momento, il "maitre à penser" diventa improvvisamente ciccio ferraris tuffatore del circolo nautico posillipo ventiduesimo alle olimpiadi di berlino del '36 e la tavola imbandita si trasfigura in una piattaforma aerea dalla quale lanciarsi in volo per avvertire il brivido della hybris.

da giovedì 23 a domenica 26 febbraio

giuseppe battiston in

## LA VALIGIA

di sergei dovlatov

adattamento teatrale di giuseppe battiston e e paola rota

regia paola rota

come si fa a capire, indovinare i pensieri di un emigrante alla vigilia di una partenza che porta il marchio dell'irreversibilità? esiste un gioco, una sorta di test psicologico, che si avvicina a quella simulazione impossibile. si devono scrivere su un foglio 12 cose che si porterebbero con sé, per sempre.

una volta fatta la lista, ad ogni due cose va associato un ricordo. ad ogni due ricordi, un sentimento. il sentimento dominante indica quello stato d'animo.

quando si parte per non tornare mai più, come si guarda ad ogni oggetto che si lascia? e soprattutto, come si guarda ad ogni oggetto che si prende con sé?

una storia dissacrante, ironica..... una carrellata di personaggi che riemergono dalla memoria; uomini e donne raccontati con il filtro della distanza, della distorsione e della comicità. la valigia, così personale e unica, diventa metafora della diasporica condizione umana, di un sentirsi emigranti dello spazio e del tempo. emigriamo dalla nostra giovinezza, da un passato fatto di persone, di immagini, di episodi e sentimenti che il ricordo ha la forza di immortalare e resuscitare.

attraverso gli oggetti e i ricordi che questi attivano, battiston dà vita a una serie di personaggi. in questo continuo passaggio tra presente e passato, si articola lo spettacolo che usa come dispositivo di racconto e di evocazione uno studio radiofonico, in cui un presentatore si aggancia al mondo sonoro per evocare la propria storia. un testo per provare a dissacrare il sacro; per imparare a rispettare ciò che rispettabile non è, per capire che, a dispetto di ogni logica, i valori umani esistono solo al di fuori delle convenzioni. cosa contiene quella valigia che un giorno, per caso, salta fuori dal suo armadio, dimenticata?

sabato 4 e domenica 5 marzo

isabella ragonese in

## **DA LONTANO**

## **CHIUSA SUL RIMPIANTO**

con la partecipazione di emilia verginelli

scritto e diretto da lucia calamaro

quanti di noi, da piccoli, hanno assistito impotenti ai drammi degli adulti amati? quanti avrebbero voluto intervenire? aiutare, capire. in fondo salvarli. e quasi mai si può.

tra le desiderata incompiute che abitano un'esistenza, ogni tanto (fra le impossibili) fa capolino quella di psicanalizzare quel genitore dolente che abbiamo conosciuto da bambini.

avere i mezzi, gli strumenti per farlo per dargli l'ascolto dovuto ed aiutarlo senza che se ne accorga. il genitore che sentivamo più fragile. quell'adulto impreparato al mondo che ci accudiva alla bene e meglio attraversato com'era da tribolazioni e guai. non stavano sempre bene i nostri genitori. avevano parecchi dispiaceri. e noi eravamo piccoli, per lo più impotenti di fronte a quella loro ben declinata infelicità.

intuivamo, non sapevamo, sospettavamo, non sapendo che fare.

allora ho immaginato un luogo, piccolo, tra un fantomatico "di qua" e "di là" in cui questo fatto, questa parola che sia "evento", che curi, possa accadere, per un po'.

da lontano mette in scena il tentativo irragionevole di una figlia adulta, diventata terapeuta, di fare oggi quello che non aveva potuto fare a quei tempi: aiutare quella madre tribolata, che esisteva solo quando lei era bambina.

da giovedì 9 a domenica 12 marzo

paolo valerio in

## **IL MURO TRASPARENTE**

di monica codena, marco ongaro e paolo valerio

il muro trasparente. delirio di un tennista sentimentale è uno spettacolo molto particolare: sul palcoscenico c'è solo max, il protagonista, interpretato da paolo valerio. max affronta la crisi della sua vita come ha sempre fatto: giocando a tennis. si misura con la passione del tennis e la passione amorosa. gioca, pensa, racconta, si dibatte. emergono emozioni ed ossessioni. momenti di silenziosi alternano a urla di sfida, quasi disperati, di un uomo alle prese con gerarchie di sentimenti che si travasano l'uno nell'altro. le soluzioni si fanno problemi, l'agonismo dell'innamoramento trascolora nella rivalità tra solitudine e vita. avrà il fiato necessario per portare a termine la partita? max scandisce il suo sfogo palleggiando quasi mille volte... contro il pubblico. che però osserva protetto da un muro trasparente, un muro di plexiglass. ecco l'altro elemento curioso dello spettacolo. se il dibattito sulla "quarta parete" ha animato una parte importante della storia del teatro, qui la quarta parete è tangibile e, in tempi di pandemia, si ammantava di ulteriori significati: divide e protegge, inquieta e rassicura, stupisce pur essendo stato il "muro" con cui più spesso ci siamo rapportati negli ultimi mesi... un muro trasparente campeggerà sul boccascena del teatro in occasione di questo anelato ritorno in sala, dopo tanti mesi di sospensione di attività "in presenza": difenderà dai potenti servizi di max, ma non dalla corrente di emozioni che finalmente scorreranno fra l'attore e la platea

da giovedì 23 a domenica 26 marzo

ferzan ospetek in

## **FERZANEIDE SONO IA!**

di e con ferzan ozpetek

ferzaneide è un viaggio sentimentale attraverso il racconto dei miei ricordi, delle suggestioni e delle figure umane che hanno ispirato molti dei miei film. vorrei parlare alle persone che hanno incontrato il mio cinema, ai molti che hanno letto le pagine dei miei tre romanzi, agli altri ancora che hanno ascoltato le opere liriche delle mie dame straziate d'amore, aida traviata butterfly. poco meno di due anni fa ho trasferito dal cinema al teatro le mine vaganti a me sempre care. e proprio su mine vaganti il sipario all'improvviso si chiuse dolorosamente. finalmente nello scorso periodo natalizio quella bizzarra commedia della quotidianità è tornata in palcoscenico.

negli ultimi due anni di sconcerto e sospensione, ho pensato spesso ai tanti operatori e protagonisti del panorama teatrale, del palcoscenico in generale ma pure del comparto musicale, che vivono più di altri se possibile la sorte avversa dei tempi, il disagio delle loro famiglie, la condizione critica della precarietà materiale di un lavoro a cui si sono sempre prestati con passione ed entusiasmo. anche per questo insieme al produttore marco balsamo ho deciso di impegnarmi in prima persona per lanciare un segnale di ripresa di un settore che ha bisogno di sostegno e soprattutto di fiducia. è la ragione per cui sto portando ferzaneide in molti teatri del paese.

questa volta sul palco ci sono io, io solo, ad incontrare il pubblico con il racconto della mia carriera artistica e del mio sentimento per la vita, la mia e quella degli altri. nell'amore, nell'amicizia, nello stupore, in tutti quei gesti e luoghi illuminati dalla passione. negli anni ho sposato molte cause all'insegna del coraggio. coraggio. forse in questa parola è racchiuso il senso di quello che dirò sera dopo sera. il coraggio di inseguire i propri sogni. il coraggio di sfidare i pregiudizi. il coraggio di essere felici. e sperare di tornare ad esserlo di nuovo. a teatro, al cinema, ai concerti, ai musei. ovunque. ferzan ospetek

da giovedì 13 a domenica 16 aprile

filippo nigro in

## **EVERY BRILLIANT THING le cose per cui vale la pena vivere**

di duncan macmillan

regia di fabrizio arcuri

every brilliant thing è un testo dello scrittore britannico duncan macmillan, già presentato in versione originale con grande successo al festival di edimburgo, al barrow street theatre di new york, e in tour in inghilterra, in australia e nuova zelanda.

fabrizio arcuri co-dirige nuovamente sulla scena teatrale uno dei più interessanti attori del cinema italiano e di seguitissime serie tv, filippo nigro, in una versione italiana prodotta dal css teatro stabile di innovazione del fvg. dopo una lunga attesa all'uscita di scuola, il narratore, un bambino che va alla scuola elementare, si ritrova in macchina con il padre.

il viaggio è segnato da un lungo silenzio che termina all'ospedale, dove la madre è ricoverata dopo il suo primo, fallimentare, tentativo di suicidio. appena vede il protagonista fuori dalla sua stanza di ospedale, la madre, con un filo di voce, riesce a dire solo un "lui no!". da questo momento, il narratore, deve trovare il modo di reagire. il senso di colpa comincia a farsi strada nella sua psiche.

deve trovare un modo per superare questo profondo turbamento e, sempre all'ospedale, lo trova: scrivere una lista di tutte le cose per cui vale la pena vivere.

le prime 10 cose le scrive di getto, proprio lì, nella sala d'attesa.

le successive sono frutto dell'ingenuità e dell'ottimismo che segnano la sua infanzia. dieci anni dopo: il secondo tentativo di suicidio della madre, sempre fallimentare; il protagonista è in piena adolescenza e la prende molto meno bene.

la lista delle cose per cui vale la pena vivere impone delle regole e via via con il tempo l'elenco si allunga, seguendo di pari passo la sua vita e la costruzione della sua identità: il rapporto con il padre, con il primo amore, il fallimento del suo matrimonio, la ricerca di aiuto nei momenti di difficoltà. infine riesce a convincersi che la lista non avrà aiutato la madre ma ha aiutato se stesso e si convince del fatto che "...se vivi tanto a lungo e arrivi alla fine dei tuoi giorni senza esserti mai sentito totalmente schiacciato, almeno una volta, dalla depressione, beh, allora vuol dire che non sei stato molto attento!".

con la complicità di alcuni spettatori - che potranno essere chiamati a impersonare alcuni dei personaggi minori - e attraverso una scrittura dal ritmo sempre serrato e divertente, every brilliant thing riesce a toccare con sensibilità e con una non superficiale leggerezza un tema delicato e complesso come la depressione.